CHIARA REATTI*

I fondi speciali fra interdisciplinarità e Terza missione accademica. L'esperienza della Biblioteca umanistica «Ezio Raimondi» dell'Università di Bologna

TITLE: *Special Collections between Interdisciplinarity and Academic Third Mission. The Experience of the "Ezio Raimondi" Humanities Library, University of Bologna*.
ABSTRACT: The essay examines the role of personal archives and authors' libraries in academic libraries, focusing on the "Ezio Raimondi" Humanities Library and the Giuseppe Raimondi fonds. It highlights the interdisciplinary skills required for their management, as well as the challenges posed by heterogeneous materials and limited resources. The study shows how such collections support teaching, research and Third Mission activities, and how digital projects enhance their visibility and cultural impact.
KEYWORDS: Personal Archives; Author Libraries; Special Collections.

Il saggio esamina il ruolo degli archivi di persona e delle biblioteche d'autore nelle biblioteche accademiche, concentrandosi sulla Biblioteca umanistica «Ezio Raimondi» e sul fondo Giuseppe Raimondi. Si evidenziano le competenze interdisciplinari richieste per la loro gestione e le sfide poste da materiali eterogenei e risorse limitate. Lo studio mostra come tali collezioni supportino la didattica, la ricerca e le attività di Terza Missione, e come i progetti digitali ne potenzino la visibilità e l'impatto culturale.
PAROLE CHIAVE: Archivi di persona; Biblioteche d'autore; Collezioni speciali.

SOMMARIO: 1. Il 'soggetto produttore' – 2. Il fondo Giuseppe Raimondi, tra sfide e opportunità – 3. Un patrimonio di fondi speciali alla Biblioteca umanistica «Ezio Raimondi» – 4. Criticità e opportunità dei fondi speciali fra ricerca, didattica e Terza missione.

DOI: https://doi.org/10.60923/issn.2240-3604/26931
Copyright © 2025 The Author
This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License
<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>

Il progetto PRIN-PNRR *CriArcLi* dedicato agli archivi e alle biblioteche dei penalisti italiani, che ha visto la partecipazione di docenti e ricercatori di diverse aree disciplinari, offre una cornice privilegiata entro la quale calare una riflessione sulle molteplici sfumature di valori veicolati dai fondi speciali, e in particolare da quelli di persona, conservati presso le biblioteche accademiche.

Valori che si declinano nelle competenze interdisciplinari necessarie per il loro adeguato trattamento, così come nel supporto alla didattica, alla ricerca e alla Terza missione che essi offrono agli atenei, con riferimento alle vie innovative di diffusione della conoscenza attraverso i canali del web. Dal lavoro sulle carte dei penalisti, condotto con perizia archivistica, biblioteconomica e informatica, è scaturito un patrimonio di informazioni che

* Alma Mater Studiorum – Università di Bologna; chiara.reatti2@unibo.it.
Nel saggio si fa uso delle seguenti abbreviazioni: AIB, Associazione Italiana Biblioteche; IFLA, International Federation of Library Associations and Institutions; ISBD, International Standard Bibliographic Description; OPAC, Online Public Access Catalogue.

illumina un'intensa stagione della giurisprudenza italiana. La condivisione di obiettivi e di saperi ha messo in dialogo gli atenei coinvolti nel PRIN e una pluralità di istituti di conservazione, a cominciare dalla Biblioteca Universitaria di Bologna e dalla Biblioteca di Scienze giuridiche dell'Università di Trieste, rispettivamente custodi dei fondi Pietro Ellero e Marcello Finzi, destinatari di interventi di digitalizzazione.

I fondi personali, intesi come «complessi organici di materiali editi e/o inediti raccolti e/o prodotti da persone significative del mondo della cultura, delle professioni e delle arti prevalentemente dalla seconda metà del XIX secolo in poi»,[1] sono riconducibili al più ampio insieme delle raccolte 'speciali', costituite da materiali affini per tipologia, per argomento o per la comune origine legata alla volontà e alle scelte di un soggetto. La loro peculiare natura li rende sia preziosi tasselli del patrimonio degli istituti che li conservano sia terreno di confronti e di interrogativi legati alla loro corretta gestione e valorizzazione.

Le pagine che seguono hanno lo scopo di offrire una sintesi delle principali questioni a essi legate, a partire dal contesto di una biblioteca dell'Università di Bologna, la Biblioteca umanistica «Ezio Raimondi», che ospita sessanta fondi speciali di diversa natura.[2] Uno di essi, il fondo dello scrittore, giornalista e critico d'arte Giuseppe Raimondi (1898-1985),[3] è stato oggetto di un recente intervento di riordino e descrizione che, per la sua complessità, ha intersecato diversi aspetti connessi alle criticità e alle opportunità sottese alla gestione dei fondi stessi. Acquistato nel 1988 dalla Regione Emilia-Romagna e depositato alcuni anni più tardi presso l'allora Biblioteca del Dipartimento di Italianistica, poi confluita nella struttura attuale, il nucleo di libri e documenti appartenuti a Giuseppe Raimondi ha richiesto un approccio multidisciplinare, sorretto dalla virtuosa cooperazione fra soggetti diversi, quali l'Ateneo, la Regione, la Soprintendenza archivistica e bibliografica, e – non ultima – la famiglia Raimondi. Ripercorrere le fasi dell'intervento e le scelte operate sarà dunque funzionale alle riflessioni proposte in apertura al convegno, allo scopo di inquadrare i fondi di persona – e in special modo dei penalisti – nel più vasto perimetro degli 'archivi culturali', secondo la felice definizione di Luigi Crocetti.[4]

---

[1] *Premessa*, in AIB, *Linee guida sul trattamento dei fondi personali*, a cura della Commissione nazionale biblioteche speciali, archivi e biblioteche d'autore, versione 15.1, 31 marzo 2019, consultabile al link: https://www.aib.it/documenti/linee-guida-sul-trattamento-dei-fondi-personali.

[2] Si veda il recente studio sui fondi speciali conservati nelle numerose biblioteche dell'Università di Bologna: LUCIA SARDO, FIAMMETTA SABBA, *I fondi personali e le biblioteche accademiche. Il caso dell'Alma Mater Studiorum Università di Bologna*, Roma, Bulzoni, 2022.

[3] Per una più approfondita trattazione mi sia consentito rinviare a: CHIARA REATTI, *Trattamento e valorizzazione di un fondo speciale alla Biblioteca Umanistica "Ezio Raimondi" dell'Università di Bologna. La biblioteca e l'archivio di Giuseppe Raimondi*, tesi di laurea magistrale in Scienze del libro e del documento, Università di Bologna, rel. prof.ssa Fiammetta Sabba, correl. prof.ssa Lucia Sardo, a.a. 2024-2025.

[4] La casistica degli archivi culturali è stata al centro della serie di convegni *Conservare il Novecento* tenutisi al Salone internazionale dell'arte del restauro di Ferrara: *Conservare il*

1. Il 'soggetto produttore'

L'ormai vasta bibliografia di studi, raccolta e messa a sistema dall'AIB per mezzo della Commissione biblioteche speciali, archivi e biblioteche d'autore,[5] individua l'elemento caratterizzante degli archivi culturali nella comune origine dei materiali che racchiudono, prodotti, raccolti e conservati da un soggetto nel corso della propria vita privata e professionale. Prima di approfondire le considerazioni scaturite dall'intervento sul fondo in esame sarà quindi opportuno ripercorrere per sommi capi la biografia di colui che lo ha plasmato, Giuseppe Raimondi.

Nato e vissuto a Bologna, Raimondi è stato una figura appartata eppure centrale, capace di porsi come mediatore culturale fra il panorama italiano e le avanguardie letterarie e artistiche d'Oltralpe.[6] Coltivò la propria vocazione letteraria *a latere* del lavoro nella fumisteria del padre, l'officina di progettazione e realizzazione di impianti di riscaldamento che nel tempo sarebbe divenuta luogo di incontro per intellettuali e artisti. L'occasione per accostarsi alle avanguardie letterarie giunse per lui, inaspettatamente, con lo scoppio del Primo conflitto mondiale. La frugalità della vita militare poneva infatti in secondo piano le distanze sociali e gli anni di guerra, vissuti dal giovane bolognese come soldato del Genio, gli diedero modo di incontrare in un clima di cameratismo scrittori fino ad allora conosciuti solo di fama, a cominciare da Giuseppe Ungaretti.

I rapporti diretti, liberi dalle convenzioni del tempo di pace, permisero a Raimondi di sviluppare una forma di educazione letteraria ben diversa da quella scolastica: uno studio disorganico ma stimolante, alimentato «dal consumo di carta stampata» e di libri che non erano più quelli «ripescati nei cassetti di famiglia», ma echi di un diverso sentire, anticipazioni di una nuova epoca.[7] In quel periodo egli fondò la rivista «Avanscoperta», con l'obiettivo di contribuire a rendere il contesto letterario italiano meno

---

Novecento. Atti del convegno: Ferrara, Salone internazionale dell'arte del restauro, 25-26 marzo 2000, a cura di Maurizio Messina, Giuliana Zagra, Roma, AIB, 2001; *Conservare il Novecento: gli archivi culturali. Atti del convegno: Ferrara, Salone internazionale dell'arte del restauro, 27 marzo 2009*, a cura di Laura Desideri, Giuliana Zagra, Roma, AIB, 2010. Si vedano, inoltre, gli interventi di Luigi Crocetti in questi volumi, nonché: ID., *Memorie generali e memorie specifiche. Alcune considerazioni sul fenomeno della proliferazione degli archivi letterari*, «Biblioteche oggi», IV, 1999, pp. 24-27.

[5] AIB, *Archivi e biblioteche d'autore. Bibliografia*, a cura della Commissione nazionale biblioteche speciali, archivi e biblioteche d'autore, consultabile al link: https://www.aib.it/wp-content/uploads/2023/12/Bibliografia-GBAUT_vers6-2023.pdf nella versione del 6 settembre 2023. La Commissione si è posta in continuità col preesistente Gruppo di studio sulle biblioteche d'autore. Si veda: FRANCESCA GHERSETTI, *Tra libri e carte. Eredità e prospettive della Commissione biblioteche speciali, archivi e biblioteche d'autore*, in *Storie d'autore, storie di persone. Fondi speciali tra conservazione e valorizzazione*, a cura di Francesca Ghersetti, Annantonia Martorano, Elisabetta Zonca, Roma, AIB, 2020, pp. 25-30. Sulla composizione e le attività della Commissione si veda il sito AIB, raggiungibile al link: https://www.aib.it/notizie/attivita-della-commissione-nazionale-biblioteche-speciali-archivi-e-biblioteche-dautore-2/.

[6] *Giuseppe Raimondi. La centralità di un 'outsider' bolognese*, a cura di Filippo Milani, Milano, Ledizioni, 2023.

[7] GIUSEPPE RAIMONDI, *Nell'universo delle parole. Giuseppe Raimondi racconta il suo apprendistato letterario*, «Il Resto del Carlino», 13 aprile 1978.

provinciale, e si mise in contatto epistolare con Guillaume Apollinaire. Chiusa l'esperienza di «Avanscoperta», assieme a Riccardo Bacchelli diede vita a «La Raccolta», eclettico periodico letterario pubblicato mensilmente fino al febbraio del 1919 e animato da numerosi collaboratori, fra i quali Bino Binazzi, Vincenzo Cardarelli, Carlo Carrà, Primo Conti, Filippo De Pisis, Augusto Hermet, Clemente Rebora, Ardengo Soffici e Giuseppe Ungaretti. Il lavoro alla «Raccolta» permise a Raimondi di consolidare legami nati già durante gli anni di guerra, come quello con Ungaretti, e di stringere nuovi contatti. La sua sensibilità di giovane critico e scrittore aperto a soluzioni espressive innovative venne presto riconosciuta da scrittori di primo piano, come Cardarelli. Fu proprio lui a offrirgli l'opportunità di entrare a far parte della redazione della rivista «La Ronda», nata a Roma nell'aprile del 1919 e destinata a divenire uno fra i più vivaci laboratori letterari dell'Italia del primo dopoguerra.[8] Il soggiorno romano segnò un altro passaggio cruciale nella vita e nella carriera del bolognese, che poté incontrare scrittori dai temperamenti diversi ma accomunati dall'ideale di ritorno al classico propugnato dalla rivista.

La temperie culturale che si impose in Italia con l'avvento del fascismo spinse Raimondi a nuovi cambiamenti, scanditi dal ritorno a Bologna, dalla ripresa del lavoro all'officina di stufe e dal matrimonio con Elide Micheli, allietato dalla nascita di cinque figlie. Gli impianti di riscaldamento, con il loro intrico di tubazioni, gli suggerirono un'inaspettata affinità con il lavoro letterario: un artigianato delle parole non dissimile dalla carpenteria e dalla falegnameria, da compiere con perizia e dedizione. Negli anni Venti Raimondi diede alle stampe una sequenza di opere che costituiscono quella che è stata definita «la sofisticata serie di libretti metafisico-'scientifici'»,[9] oltre a studi critici rivolti tanto all'arte – con una predilezione per la pittura di Carlo Carrà, Giorgio Morandi e Ottone Rosai – quanto alla letteratura, prevalentemente contemporanea e di area francese. L'irrompere del Secondo conflitto mondiale portò una cesura nella sua vita, culminata con l'avvicinamento al gruppo azionista di Carlo Lodovico Ragghianti, che gli costò l'arresto nell'aprile del 1943. L'esperienza della prigionia, condivisa con Giorgio Morandi e Francesco Arcangeli, segnò profondamente Raimondi e, a guerra finita, l'esigenza di rielaborare i ricordi di un vissuto individuale che era al tempo stesso frammento di storia collettiva lo spinse a riprendere l'attività scrittoria. Nel 1949 uscì *Giuseppe in Italia*, il romanzo semi-autobiografico per il quale è

[8] Su «La Ronda» nel contesto culturale del tempo si veda GIUSEPPE LANGELLA, *Passaporto per «La Ronda»*, in *Le riviste dell'Europa letteraria. Atti del Convegno: Trento, dicembre 1999*, a cura di Carla Gubert, Massimo Rizzante, Trento, Dipartimento di scienze filologiche e storiche, 2002, pp. 94-115. Fra le numerose testimonianze di Raimondi relative alla sua esperienza presso la rivista si vedano in particolare *I cinquant'anni della Ronda*, «Il Resto del Carlino», 29 settembre 1969 e ID., *I sette savi della Ronda*, «La Nazione», 15 luglio 1974 (poi in «Il Resto del Carlino», 21 luglio 1974 col titolo *La Ronda*).

[9] CLELIA MARTIGNONI, *Nuove letture genetiche per il Giuseppe in Italia: progetti verbovisivi e altro*, in *Giuseppe Raimondi. La centralità di un 'outsider' bolognese*, cit., pp. 1-37, in particolare p. 21. Fra i titoli della serie: GIUSEPPE RAIMONDI, *Notizia su Baudelaire*, Milano, s.n., [1924]; ID., *Galileo, ovvero dell'aria*, Milano, Il Convegno, 1926 (che portò Raimondi a fare la conoscenza di Leo Longanesi); ID., *Magalotti*, Milano, Alpes, 1929.

maggiormente noto.[10] Il fortunato volume inaugurò un duraturo sodalizio con la casa editrice Mondadori, intercalato da numerose collaborazioni con altre realtà, come Alpes, Einaudi, Le Monnier e Vallecchi.[11] Nonostante la posizione periferica che aveva scelto di occupare, Raimondi seppe mantenere saldi legami con il mondo intellettuale grazie alle assidue letture, all'amicizia con scrittori e artisti di primo piano e alla spiccata capacità di farsi interlocutore attento e partecipe. Consapevole della propria singolare esperienza letteraria, vissuta accanto a figure del calibro di Apollinaire, Bacchelli, Campana, Carrà, Cecchi, Cendrars, De Pisis, Longanesi, Morandi, Ungaretti e Valéry, in età senile egli si rese testimone del proprio passato, narrato a beneficio della memoria collettiva e delle nuove generazioni di artisti e di scrittori.

Il tema della memoria, della testimonianza e del ricordo costituisce se non il *leitmotiv* degli scritti di Giuseppe Raimondi almeno uno dei tratti che contraddistinguono la sua opera letteraria, e la consapevolezza di aver incrociato vite straordinarie si tradusse nella mostra autobiografica di carteggi allestita a Bologna nella primavera del 1977.[12] Un cammino 'fra poeti e pittori' guidato da carteggi e stampati offerti agli occhi dei visitatori e impressi nelle pagine del catalogo.[13] La selezione dei materiali da esporre in quella circostanza spinse Raimondi ad avviare una profonda riorganizzazione del proprio archivio e della biblioteca domestica, impresa poi proseguita dagli eredi prima della cessione dell'intero complesso alla Regione Emilia-Romagna.

2. Il fondo Giuseppe Raimondi, tra sfide e opportunità

L'archivio e la raccolta libraria, ricca di prime edizioni e di esemplari autografati, furono sempre intesi come inscindibili, così che nel 1988, a tre anni dalla scomparsa di Raimondi, la Regione li acquistò congiuntamente. L'operazione avvenne nel quadro delle celebrazioni del IX centenario dell'Università di Bologna, grazie a una convenzione fra l'Ateneo e la Regione che permise a quest'ultima di acquisire fondi di particolare interesse da depositare presso biblioteche accademiche appositamente

---

[10] GIUSEPPE RAIMONDI, *Giuseppe in Italia*, Milano, Mondadori, 1949. L'opera ha avuto più edizioni. La più recente è: Bologna, 2020, per l'editore Pendragon.

[11] Per i riferimenti di monografie, articoli e saggi raimondiani rinvio a *Bibliografia degli scritti di Giuseppe Raimondi*, a cura di Maria Chiara Tortora, in *Giuseppe Raimondi. La centralità di un 'outsider' bolognese*, cit., pp. 129-237. Sul rapporto fra Raimondi e la casa editrice Mondadori rinvio allo studio di PAOLO TINTI, *Giuseppe Raimondi e Alberto Mondadori*, presentato al Convegno *Giuseppe Raimondi e le carte riscoperte. Restauri, digitalizzazione, valorizzazione*, Bologna, 1-2 febbraio 2024, in corso di pubblicazione.

[12] Raimondi riunì in album tematici i materiali esposti in mostra, relativi alle figure più influenti nella sua formazione culturale: Guillaume Apollinaire, Riccardo Bacchelli, Vincenzo Cardarelli, Carlo Carrà, Emilio Cecchi, Blaise Cendrars, il movimento Dada, Filippo De Pisis, Leo Longanesi, Giorgio Morandi, Clemente Rebora, Giuseppe Ungaretti e Paul Valéry. Tali album e i materiali preparatori alla mostra e al catalogo formano una serie archivistica autonoma nel fondo Giuseppe Raimondi.

[13] *Giuseppe Raimondi fra poeti e pittori: mostra di carteggi. Bologna, Museo civico, 28 maggio-30 giugno 1977*, Bologna, Alfa, 1977, p. 9.

individuate.[14] Il fondo Giuseppe Raimondi venne destinato alla Biblioteca del Dipartimento di Italianistica, poi confluita nell'odierna Biblioteca umanistica «Ezio Raimondi».[15]

Durante le fasi di schedatura del fondo Giuseppe Raimondi, curata dall'Istituto per i Beni culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna (IBC) nei primi anni Novanta, l'assenza di riferimenti standardizzati per la descrizione archivistica spinse a ricorrere agli ISBD di ambito biblioteconomico tanto per la sezione bibliografica quanto per quella documentaria.[16] Ci si sforzò dunque di esprimere le relazioni e le gerarchie che legano fra loro fascicoli e serie d'archivio attraverso l'architettura 'a livelli' prescritta per la catalogazione delle edizioni in più volumi. In tal modo anche i documenti sarebbero stati accessibili mediante il catalogo elettronico della biblioteca, che in seguito fu riversato all'interno dell'OPAC del Polo bibliotecario bolognese. La catalogazione dell'archivio in base al tracciato delle schede bibliografiche mostrò presto i suoi limiti, anche alla luce degli standard di descrizione archivistica nel frattempo accolti su scala internazionale, come ISAD (G)[17] e ISAAR (CPF).[18] Secondo quanto stabilito dalla Soprintendenza archivistica e bibliografica dell'Emilia-Romagna, la redazione di un nuovo inventario conforme agli odierni standard archivistici divenne requisito imprescindibile per avviare il progetto di digitalizzazione di una porzione dei materiali raimondiani promosso dal Dipartimento di Filologia classica e Italianistica circa cinque anni or sono. L'inventario[19] era ormai pronto quando emerse l'esistenza di un secondo nucleo di documentazione presso la sede del Settore patrimonio culturale della Regione, che nel 2021 ha assorbito il preesistente IBC e le relative funzioni. Le 'nuove' carte di Giuseppe Raimondi, trasferite alla Biblioteca umanistica «Ezio Raimondi» nella primavera del 2023 e opportunamente censite, hanno imposto di rivedere l'intera struttura dello strumento di ricerca, allo scopo di comprendere il legame delle oltre

[14] *Convenzione tra la Regione Emilia-Romagna e l'Università degli Studi di Bologna concernente il programma di potenziamento e valorizzazione delle Biblioteche e delle raccolte documentarie dell'Ateneo* (BUR, Archivio di direzione, fondo Giuseppe Raimondi, in copia).

[15] Sulla Biblioteca umanistica «Ezio Raimondi» e sul fondo Giuseppe Raimondi si veda il video *I patrimoni delle biblioteche: la Biblioteca Umanistica "Ezio Raimondi"*, a cura di Area Patrimonio Culturale-Reti e progetti per la valorizzazione del patrimonio culturale; Biblioteca umanistica «Ezio Raimondi»; Area pianificazione, programmazione e comunicazione – settore comunicazione, ufficio comunicazione digitale e social media: https://www.youtube.com/watch?v=U0zaXz2y-1I.

[16] Si veda *Giuseppe Raimondi: carte, libri, dialoghi intellettuali*, Bologna, Pàtron, 1998 e in particolare il *Catalogo della corrispondenza del fondo Giuseppe Raimondi*, a cura di Angela M. Politi, ivi, pp. 279-311.

[17] *ISAD (G): General International Standard Archival Description. Second Edition*, traduzione italiana a cura di Stefano Vitali, con la collaborazione di Maurizio Savoja, «Rassegna degli Archivi di Stato», LXIII, 2003, 1, pp. 59-190.

[18] *ISAAR (CPF): International Standard Archival Authority Record for Corporate Bodies, Persons and Families. Second Edition*, traduzione italiana a cura di Stefano Vitali, «Rassegna degli Archivi di Stato», LXIII, 2003, 1, pp. 191-333.

[19] L'inventariazione del fondo fu affidata alla cooperativa Le Pagine di Ferrara e realizzata fra il 2021 e il 2022.

quattrocento nuove unità archivistiche con le carte del primo versamento e con la raccolta libraria. Parte dei documenti afferiva alle cinque serie già esistenti, e a esse sono stati ricondotti, mentre per i restanti è stato necessario delineare quattro serie aggiuntive. Un'ulteriore serie è stata costituita con l'insieme degli inserti rinvenuti fra le pagine dei libri della biblioteca raimondiana, che, per ragioni conservative, già durante la catalogazione bibliografica furono riposti all'interno di buste contrassegnate dall'inventario e dalla collocazione del volume di provenienza.

L'intervento sul fondo Giuseppe Raimondi ha richiesto soluzioni di compromesso, dettate dalla difficoltà di riunire i due nuclei documentari e di riadattare la struttura inventariale già delineata, che da un lato rispetta per quanto possibile l'ordinamento originario e dall'altro riflette una vicenda conservativa tutt'altro che lineare. A operazioni ultimate la sezione archivistica del fondo risulta articolata in dieci serie,[20] fra le quali spiccano per importanza la corrispondenza e i materiali relativi all'attività scrittoria di Raimondi. L'inventario archivistico è consultabile dalla piattaforma *Archivi ER*,[21] i volumi della raccolta libraria sono raggiungibili dall'OPAC SBN del Polo bolognese,[22] mentre gli allegati, oltre a essere segnalati nelle schede catalografiche dei libri di provenienza, sono descritti in un elenco complessivo, realizzato con la collaborazione di alcuni studenti che hanno svolto il proprio tirocinio curriculare alla Biblioteca umanistica «Ezio Raimondi». I materiali selezionati per la valorizzazione attraverso il web, prevalentemente quaderni e appunti manoscritti, sono stati affidati al laboratorio ADLab, che ne ha curato la digitalizzazione e la metadatazione secondo le linee guida ministeriali e di Ateneo.[23] Sono raggiungibili dal sito della *digital library* del Dipartimento di Filologia classica e Italianistica, oltre che dall'inventario archivistico, dove le schede descrittive sono corredate dei link diretti alle digitalizzazioni, ove disponibili.[24]

---

[20] Le serie sono le seguenti: *Corrispondenza*, *Quaderni manoscritti*, *Manoscritti di articoli per quotidiani e riviste*, *Dattiloscritti di articoli per quotidiani e riviste*, *Mostra autobiografica "Giuseppe Raimondi tra poeti e pittori"*, *Ricerche e materiali di studio*, *Progetti editoriali e culturali*, *Documenti personali, premi e riconoscimenti*, *Rassegna stampa*, *Materiali allegati ai libri*.

[21] Archivi ER – Sistema informativo partecipato degli archivi storici in Emilia-Romagna, *Archivio Giuseppe Raimondi*, consultabile al link: https://archivi.ibc.regione.emilia-romagna.it/ibc-cms/cms.view?munu_str=0_1_1&numDoc=7. L'inventario è stato realizzato con il software IBC-xDams.

[22] Possono essere individuati con la funzione di ricerca avanzata, ponendo «Giuseppe Raimondi» nel campo «possessore»: https://sol.unibo.it/SebinaOpac/query/XP:raimondi%20XP:giuseppe?bib=UBOIT&context=catalogo.

[23] Università di Bologna, ADLab-Analogico Digitale, https://site.unibo.it/adlab/it. Ministero della cultura, Piano nazionale di digitalizzazione del patrimonio culturale, *Linee guida per la digitalizzazione del patrimonio culturale*, vers. 1.0, giugno 2022, consultabile al link: https://docs.italia.it/italia/icdp/icdp-pnd-digitalizzazione-docs/it/v1.0-giugno-2022/index.html, Università di Bologna, Area Patrimonio Culturale, *Policy di Ateneo per il patrimonio culturale digitale*, reperibile al seguente link: https://www.unibo.it/it/ateneo/chi-siamo/policy-sul-patrimonio-culturale-digitale.

[24] Università di Bologna, DL FICLIT, https://dl.ficlit.unibo.it/s/lib/page/fondo-giuseppe-raimondi.

3. Un patrimonio di fondi speciali alla Biblioteca umanistica «Ezio Raimondi»

Il fondo oggetto del caso di studio proposto non è che uno dei fondi speciali attualmente conservati alla Biblioteca umanistica «Ezio Raimondi», nata nel 2021 dall'aggregazione di due biblioteche già esistenti: quella di Discipline umanistiche e quella del Dipartimento di Filologia classica e Italianistica. I documenti più lontani nel tempo dai quali evincere notizie sulla biblioteca afferente alla Facoltà di Lettere risalgono alla fine degli anni Settanta dell'Ottocento,[25] mentre per le prime attestazioni riferite a quella che sarebbe poi diventata la Biblioteca di Discipline umanistiche occorre attendere il 1926, quando essa venne a tutti gli effetti costituita e dotata di un nucleo di testi che fin dal 1909 Giovanni Pascoli aveva destinato alle esigenze degli allievi. Originariamente ubicata accanto alla Biblioteca universitaria, negli anni Settanta del Novecento fu trasferita negli ambienti che ancora occupa, ricavati all'interno dell'antico palazzo Bottrigari Savini, al civico 36 di via Zamboni. L'esigenza di rispondere ai bisogni informativi di più corsi di laurea di area umanistica[26] ha conferito al patrimonio della Biblioteca una fisionomia multidisciplinare, che spazia dalla letteratura all'arte, dalla filosofia alla storia, dalla sociologia al cinema e ai più moderni media. Carattere più specialistico vanta invece la Biblioteca del Dipartimento di Filologia classica e Italianistica, che riunisce i nuclei librari dei precedenti dipartimenti di Italianistica e di Filologia, nonché degli istituti nei quali si articolava la Facoltà di Lettere. Nel tempo, e in particolare dopo la riforma dell'assetto universitario del 2010,[27] la Biblioteca è divenuta depositaria di un numero sempre crescente di fondi, acquisiti per scelta del Dipartimento al quale era annessa. La 'nuova' Biblioteca, intitolata a Ezio Raimondi, pur conservando un forte legame con il Dipartimento di Filologia classica e Italianistica, dipende dall'amministrazione centrale dell'Ateneo, ovvero dall'Area Biblioteche e Patrimonio culturale dell'Università di Bologna. Sebbene l'integrazione delle due strutture preesistenti, diverse per origine e caratteristiche, abbia comportato difficoltà che richiederanno ancora tempo per essere pienamente superate, la realtà attuale vanta un patrimonio di quasi mezzo milione di volumi ed è arricchita dalla presenza di sessanta fondi speciali.

Si tratta in massima parte di complessi librari e documentari acquistati o donati da docenti dell'Ateneo, fra i quali Giuseppe Albini, Andrea Battistini, Carlo Calcaterra, Piero Camporesi, Mario Lavagetto, Ezio Raimondi, Maria Gioia Tavoni e Alfonso Traina.[28] Alcuni fondi sono di matrice più eterogenea,

---

[25] *La Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Bologna. Cronologia e storia per immagini, 1860-2010*, a cura di Carla Giovannini, Bologna, Bononia University Press, 2012, p. 17.

[26] In primis la Facoltà di Lettere, affiancata da quella di Magistero, poi da Lingue e letterature straniere e dal DAMS, istituito nel 1971. Nel tempo queste realtà si sono dotate di proprie biblioteche specialistiche.

[27] L. 30 dicembre 2010, n. 240, *Norme in materia di organizzazione delle università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario*.

[28] Si veda la pagina *Fondi bibliografici e documentali* del sito della Biblioteca: https://bur.sba.unibo.it/chi-siamo/fondi-bibliografici-e-documentali-biblioteca-raimondi.

come la raccolta di materiali cinesi del fondo Claudia Pozzana – Alessandro Russo, che include una rarissima serie di fumetti pubblicati durante la Rivoluzione culturale,[29] mentre altri provengono da letterati esterni al mondo accademico, come l'impresario teatrale Sabatino Lopez, in contatto epistolare con Giovanni Verga e con attori teatrali di primaria importanza,[30] o, appunto, il citato Giuseppe Raimondi. Si tratta in molti casi non di nuclei librari o archivistici ma di veri e propri archivi culturali che comprendono carteggi, manoscritti e dattiloscritti, fotografie, disegni, opere inedite, documenti audiovisivi e risorse digitali.

4. Criticità e opportunità dei fondi speciali fra ricerca, didattica e Terza missione

Il trattamento dei fondi e, più in generale, degli archivi culturali, spesso fa emergere diversi ordini di criticità, a cominciare dall'ormai cronica scarsità delle risorse economiche. Essa impone infatti a molti istituti di ridefinire le priorità gestionali orientandosi verso la manutenzione ordinaria e i servizi all'utenza corrente, finendo per compromettere in modo particolare proprio la gestione dei fondi speciali. In Italia, secondo quanto riportato da AIB,[31] la percentuale dei bilanci universitari dedicata specificamente alla tutela dei materiali storici e speciali è andata progressivamente riducendosi nell'ultimo decennio, con conseguenze tangibili: ritardi negli interventi di restauro, inadeguatezza dei sistemi di monitoraggio ambientale, difficoltà nell'implementazione di piani di conservazione preventiva. A ciò si aggiunge il diffuso problema della mancanza di spazi bibliotecari in grado di accogliere i fondi nel rispetto – per quanto possibile – dell'organizzazione data loro dai soggetti che li hanno prodotti.[32]

Sul piano gestionale, la natura ibrida e multitipologica delle biblioteche d'autore e degli archivi di persona, creati da esponenti del mondo della cultura, delle professioni e delle arti, impone di affinare un approccio integrato ai beni culturali e di superare gli steccati delle singole discipline. Ciò pone gli istituti di conservazione davanti a rilevanti sfide.[33] Le *Linee guida sul trattamento dei fondi personali* elaborate dalla Commissione AIB prescrivono di

---

[29] Fondo Claudia Pozzana – Alessandro Russo: https://bur.sba.unibo.it/chi-siamo/fondo-pozzana-russo. Cfr. *Fumetti cinesi dal 1971 al 1976*, a cura di Linda Zangheri, in collaborazione con la Biblioteca umanistica «Ezio Raimondi», il cui PDF è scaricabile dalla citata pagina web.

[30] Fondo Sabatino Lopez: https://bur.sba.unibo.it/chi-siamo/fondo-lopez.

[31] *Rapporto sulle biblioteche italiane 2021-2023*, a cura di Vittorio Ponzani, Maddalena Battaggia, presentazione di Laura Ballestra, Roma, AIB, 2024.

[32] In merito si veda: MAURO GUERRINI, *La qualità dell'architettura delle biblioteche universitarie per la qualità del servizio e della didattica*, in *Architettura della biblioteca e identità universitaria. Atti del Convegno: Firenze, 28-29 settembre 2006*, a cura di Chiara Melani, Francesca Palareti, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2007, pp. 29-34.

[33] Sul carattere multitipologico di tali complessi si vedano almeno: FEDERICA ROSSI, *Fondi e collezioni di persona e personalità negli archivi, nelle biblioteche e nei musei: una risorsa, un'opportunità*, «Bibliothecae.it», VI, 2017, 1, pp. 386-424; DIMITRI BRUNETTI, *L'archivio multitipologico: definizione, descrizione e identità*, «La Gazette des archives», 249, 2018, pp. 39-49; ANDREA DE PASQUALE, *Private Archives in the Library. Types, Acquisition, Treatment and*

evidenziare «la struttura e le relazioni tra materiale bibliografico, scritture archivistiche, documenti museali e altri oggetti, così come le relazioni tra il produttore e il fondo stesso», oltre a tenere traccia dell'attività del soggetto «sia all'interno del proprio archivio/biblioteca, sia all'esterno presso altri enti o soggetti produttori».[34] La prospettiva trova conferma a livello internazionale nelle *Competency Guidelines for Rare Books and Special Collections Professional*, licenziate nel 2020 dalla *Rare Book and Special Collections Section* dell'IFLA,[35] che tuttavia, a differenza delle *Linee guida* italiane, si concentrano sulla figura del bibliotecario addetto ai fondi speciali e non su questi ultimi.[36]

Alle competenze e all'etica professionale che devono contraddistinguere gli operatori della mediazione culturale sono invece dedicate le *Linee guida per la formazione continua del bibliotecario*, elaborate da AIB e pubblicate nel 2020 allo scopo di guidare la formazione dei professionisti in ottica interdisciplinare.[37] È pur vero però che la già richiamata riduzione delle risorse economiche incide negativamente anche sul numero e sulla preparazione degli addetti ai fondi speciali, così come sulla qualità dell'assistenza che essi possono garantire agli utenti e – soprattutto nel caso delle biblioteche accademiche – ai tirocinanti affidati alla loro supervisione.

Le *Linee guida* AIB – tanto quelle sulla formazione dei bibliotecari quanto quelle per la gestione dei fondi – gettano un ponte con il versante archivistico, dove la riscoperta degli archivi letterari era ben avviata già al tramonto del Novecento. Nel 1989 Nazzareno Pisauri, soprintendente ai Beni librari e documentari per conto dell'Istituto per i Beni culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna, invitava bibliotecari e archivisti a farsi «centauri», creature ibride capaci di applicare strategie mutuate dall'una e dall'altra professione, allo scopo di favorire la «massima contestualizzazione del singolo documento» e, con essa, la valorizzazione dell'insieme.[38] Se a quel tempo la tecnologia non poteva ancora offrire soluzioni adeguate alla posta in gioco,

---

Description, «JLIS.it», X, 2019, 3, pp. 34-46. Poiché una larga parte dei fondi di persona conservati nelle biblioteche delle università derivano da docenti si veda anche DIMITRI BRUNETTI, *L'archivio del professore universitario: un primo sguardo*, in *Personal Digital Memories: i fondi di persona dall'analogico al digitale*, a cura di Stefano Allegrezza, Torre del Lago Puccini, Civita Editoriale, 2023.

[34] *Premessa*, in *Linee guida sul trattamento dei fondi personali*, cit.

[35] IFLA Rare Books and Special Collections (RBSC) Section, *Competency Guidelines for Rare Books and Special Collections Professionals*, ed. by Beth T. Kilmarx *et al.*, 2020, consultabile al link: https://www.ifla.org/wp-content/uploads/2019/05/assets/rare-books-and-manuscripts/rbms-guidelines/competancy-guidelines-for-rbsc-professionals.pdf.

[36] Si veda VALENTINA SONZINI, *Le Competency Guidelines for Rare Books and Special Collections Professionals dell'IFLA*, «Bibliothecae.it», XI, 2022, 1, pp. 402-410.

[37] AIB, Osservatorio formazione, *Linee guida per la formazione continua AIB*, Roma, 2018, consultabili al link: https://www.aib.it/documenti/linee-guida-la-formazione-continua-aib/. Sul tema dell'interdisciplinarità si vedano anche altri contributi in questo fascicolo, e in particolare: MIRCO MODOLO, *Archivi in biblioteche, archivi di libri e archivi di persone: per un rinnovato dialogo tra archivisti e bibliotecari*, pp. 13-38.

[38] NAZZARENO PISAURI, *Lussuria e devozione*, «IBC informazioni», n.s. IV, 1988, 3-4, pp. 13-21, in particolare p. 21. Si veda NAZZARENO PISAURI, *L'impegno e la visione. Biblioteche, archivi, musei nel sistema regionale della cultura*, a cura di Paolo Tinti, Bologna, in corso di pubblicazione.

oggi i progetti di inventariazione, conservazione e valorizzazione dei fondi speciali possono e devono fare affidamento su strumenti che permettono di superare, grazie all'ambiente informatico e telematico, le barriere poste dalla natura eterogenea dei materiali e, talvolta, dalla loro disseminazione presso istituti diversi.

Quando il luogo di conservazione è una biblioteca accademica, come nel caso della Biblioteca umanistica «Ezio Raimondi», il corretto trattamento di questi fondi non investe solo gli ambiti, già di per sé ampi, delle discipline del libro e del documento, ma anche quelli più propri del mondo universitario: la didattica, la ricerca e, da qualche anno a questa parte, la Terza missione.

Sul piano della didattica, i fondi possono rappresentare concrete occasioni di arricchimento formativo per gli allievi, ai quali permettono di applicare quanto appreso durante il corso di studi, di misurarsi con la ricerca sul campo e di accostarsi alla professione bibliotecaria attraverso stage, laboratori e tirocini curriculari, sotto la supervisione dei docenti e del personale delle strutture. La didattica in biblioteca, se progettata e condotta in modo strutturato, consente infatti una dimensione laboratoriale nella quale gli studenti apprendono attraverso l'osservazione diretta, l'analisi critica delle fonti e la sperimentazione di metodologie di ricerca. Le esperienze legate ai fondi speciali, in particolare, migliorano la comprensione delle diverse sfumature della ricerca e, attraverso il contatto con le fonti, consentono un apprendimento attivo, nel quale la biblioteca diventa luogo di incontro fra teoria e pratica.

La Biblioteca umanistica «Ezio Raimondi», al pari di altre analoghe realtà universitarie, nel corso di ciascun anno accademico accoglie gruppi di studenti alla scoperta di cataloghi, repertori, edizioni rare, documenti e testimonianze storico-letterarie. Si avvale inoltre del contributo di numerosi studenti che scelgono di svolgere tra le sue mura il tirocinio curriculare, affidando loro attività che siano il più possibile in linea con i relativi percorsi di studio, oltre che con le esigenze interne. Gli incarichi proposti solitamente includono censimenti di edizioni o di materiali d'archivio, ricerche bibliografiche, schedatura di carteggi con relativo riconoscimento dei corrispondenti, verifica dello stato di conservazione di libri e documenti e raccolta di dati in vista di interventi di catalogazione e digitalizzazione. Il valore formativo del patrimonio delle biblioteche accademiche e dei fondi che conservano si declina anche nell'ambito dei singoli corsi di studio. Nel caso in esame, ciò rafforza le relazioni fra la Biblioteca umanistica «Ezio Raimondi» e gli insegnamenti attivati dai dipartimenti di area umanistica, con particolare riferimento ai corsi di laurea di ambito linguistico, letterario, filologico, storico e artistico.

Per quanto riguarda la ricerca, altro tradizionale pilastro universitario, il valore dei fondi speciali è evidente al punto che non occorre soffermarvisi, mentre invece le potenzialità insite nella loro valorizzazione in ottica di Terza missione sono ancora in buona parte da esplorare, come pure i benefici che

possono trarne gli stessi atenei e la collettività.[39] La sfida è di ampie proporzioni e assai stimolante, come dimostrano i numerosi progetti già intrapresi.

Facendo ancora una volta riferimento alla Biblioteca umanistica «Ezio Raimondi», è significativa la visibilità data ad alcuni dei suoi fondi attraverso la *digital library* del Dipartimento di Filologia classica e Italianistica,[40] allestita nell'ambito del Progetto di eccellenza avviato nel 2017.[41] In virtù della collaborazione tra la Biblioteca, il laboratorio di scansioni ADLab,[42] il Centro di ricerca in Digital Humanities[43] e il Centro di ricerca in Bibliografia,[44] la *digital library* del Dipartimento riunisce oggi diverse raccolte che spaziano da edizioni antiche e di pregio a documenti selezionati da alcuni fondi speciali, come quello di Giuseppe Raimondi. Sono stati digitalizzati i suoi quaderni di appunti e le bozze manoscritte, opportunamente metadatati e contestualizzati. Il progetto rispetta infatti i principi legati alla pubblicazione, alla gestione e al riuso degli oggetti digitali e delle relative raccolte secondo i principi FAIR, condivisi a livello internazionale con l'obiettivo di generare dati che siano reperibili (*findable*), accessibili (*accessible*), interoperabili (*interoperable*) e riutilizzabili (*reusable*).[45] La visualizzazione delle immagini è pienamente integrata con l'«ecosistema informativo» messo a punto dall'*International Image Interoperability Framework*, noto con l'acronimo IIIF, basato su un set di standard aperti che favoriscono la condivisione delle collezioni digitali.[46]

La realizzazione di mostre bibliografiche, percorsi espositivi e progetti di digitalizzazione implica però adeguata disponibilità di risorse economiche, di personale specializzato e la possibilità di cooperare con istituzioni culturali esterne. Iniziative di ampio respiro, come quelle intraprese per valorizzare i

---

[39] Si veda FIAMMETTA SABBA, *Terza missione, comunicazione e biblioteche accademiche*, «Bibliothecae.it», VIII, 2019, 2, pp. 219-254; EAD., *Le biblioteche nella cornice della Convenzione di Faro*, in *Culture e funzione sociale della biblioteca: memoria, organizzazione, futuro. Studi in onore di Giovanni Di Domenico*, Roma, AIB, 2022, pp. 365-376; EAD., *La valorizzazione dei fondi librari per il 'cultural public engagement' nella cornice della Convenzione di Faro*, in *Le collezioni speciali: esperienze ed orizzonti. Atti della giornata di studio promossa da Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, Commissione nazionale AIB Biblioteche speciali, archivi e biblioteche d'autore, AIB Sezione Lazio*, Roma, AIB, 2023, pp. 27-40.

[40] DL FICLIT, https://dl.ficlit.unibo.it/s/lib/page/home.

[41] FICLIT, https://ficlit.unibo.it/it/dipartimento/premi-e-riconoscimenti/dipartimento-di-eccellenza.

[42] ADLab-Analogico Digitale, https://site.unibo.it/adlab/it.

[43] DH.arc – Digital Humanities Advanced Research Centre, https://ficlit.unibo.it/it/ricerca/centri-di-ricerca/dharc.

[44] CERB – Centro di ricerca in bibliografia, https://centri.unibo.it/cerb/it.

[45] Si rinvia alle citate *Policy di Ateneo per il patrimonio culturale digitale* dell'Università di Bologna, a loro volta conformi alle linee guida italiane ed europee: Raccomandazione 2011/711/UE *sulla digitalizzazione e l'accessibilità in rete dei materiali culturali e sulla conservazione digitale*; Raccomandazione 2021/1970/UE *su uno spazio dati comune per il patrimonio culturale*; Ministero della cultura. Piano nazionale di digitalizzazione del patrimonio culturale, *Linee guida per la digitalizzazione del patrimonio culturale*, cit.

[46] *International Image Interoperability Framework*, https://iiif.io/. Cfr. ALBERTO SALARELLI, *International Image Interoperability Framework (IIIF): una panoramica*, «JLIS.it», VIII, 2017, 1, pp. 50-66.

fondi storici della Biblioteca Universitaria di Bologna,[47] racchiudono enormi potenzialità in termini di impatto culturale e di ritorno di immagine per le istituzioni promotrici, tuttavia dipendono in larga misura da finanziamenti straordinari, bandi europei o sponsorizzazioni private.[48] In assenza di investimenti stabili, il rischio è che gran parte dei fondi speciali rimanga 'patrimonio silente', prezioso ma invisibile. Senza un congruo sostegno, anche alla formazione di personale specializzato, le strutture rischiano di trovarsi impreparate a cogliere le opportunità offerte dalla cooperazione internazionale e ad affrontare le trasformazioni tecnologiche, incluso l'avvento dell'intelligenza artificiale generativa, divenuta da pochi anni una realtà dirompente.

I nuovi orizzonti che essa apre, che non è possibile approfondire in questa sede e che, del resto, sono ancora in buona parte da scoprire, traggono origine anche dalla condivisione di dati provenienti dalle descrizioni dei beni culturali realizzate da atenei e istituzioni bibliotecarie, archivistiche e museali. Le informazioni immesse in tali contesti costituiscono infatti un serbatoio inesauribile di informazioni affidabili, di dati *open* che alimentano le sempre più efficienti performance dell'intelligenza artificiale generativa.[49] Con essa si profila – e per molti aspetti è già realtà – il superamento dei tradizionali strumenti di ricerca e di valorizzazione dei patrimoni. Per il mondo accademico, e in particolare per la Terza missione, ciò comporta sfide nuove, soprattutto se si considera la capacità dell'IA di estrapolare da siti e banche dati istituzionali informazioni che vengono poi rielaborate e tradotte in risposte immediate alle ricerche degli utenti. Si tratta di una significativa conferma dell'utilità dei dati riversati nel web da istituzioni pubbliche e private, ma, di contro, il modo in cui essi vengono rielaborati dall'IA rischia paradossalmente di generare una minore visibilità delle istituzioni stesse. Le risposte che essa offre alle domande dell'utente, con linguaggio adattato alle

[47] Biblioteca Universitaria di Bologna, BUB Digitale, https://bub.unibo.it/it/bub-digitale.

[48] Attingendo alla ormai nutrita bibliografia di studi sul valore delle biblioteche accademiche in ottica di Terza missione e di pianificazione universitaria mi limito a segnalare: DANIELE GRADIN, FRANCESCA FERRARI, CRISTINA MANDELLI, *Le biblioteche accademiche strumenti strategici per la competitività degli atenei*, «Biblioteche oggi», XXXV, 2015, 2, pp. 33-44; MAURIZIO ZANI, *Le biblioteche nei piani strategici degli atenei: un panorama internazionale*, «Biblioteche oggi», XXXIII, 2015, 5, pp. 3-16; *Valorizzazione dei fondi privati in una biblioteca accademica. Divulgazione, comunicazione, ricerca*, «Bibliothecae.it», VI, 2017, 2, pp. 255-284; *Il patrimonio culturale si svela: le biblioteche dell'università fra didattica, ricerca e nuove opportunità. Atti Tavola rotonda: Ferrara, Salone Restauro-Musei, 22 marzo 2017*, Ferrara, 2017, consultabile al link: https://www.bibliotecheoggitrends.it/media/download/get/0af3041a-8d51-4d97-b490-8f46d44c7498/original; MARIA CASSELLA, *Biblioteche accademiche e Terza missione*, Milano, Editrice Bibliografica, 2020; LUCIA SARDO, FIAMMETTA SABBA, *I fondi personali e la Terza missione: proposta per buone pratiche*, in *Il privilegio della parola scritta. Gestione, conservazione e valorizzazione di carte e libri di persona*, a cura di Giovanni Di Domenico, Fiammetta Sabba, Roma, AIB, 2020, pp. 427-446; EAD., *La valorizzazione del patrimonio bibliotecario tra 'public engagement' e 'Public History'*, «AIB Studi», LX, 2020, 1, pp. 9-18; ANNA BERNABÈ, *Biblioteche, patrimonio culturale, Università: valutazione e impatto*, Roma, AIB, 2024.

[49] In proposito si veda SIMONE ALIPRANDI, *L'autore artificiale. Creatività e proprietà intellettuale nell'era dell'AI*, Milano, Ledizioni, 2023, e il recentissimo volume di ANNA BUSA, *Comunicare la biblioteca al tempo dell'IA*, Milano, Editrice Bibliografica, 2025.

esigenze che egli esprime – dalle semplici sintesi in termini colloquiali ai lunghi approfondimenti dal taglio più forbito e specialistico – riducono infatti la necessità di visitare i siti e i database dai quali le informazioni sono tratte, sebbene citati e raggiungibili mediante link. È dunque lecito domandarsi come continuare a garantire la visibilità ricercata dalle istituzioni, accademiche e non, attraverso siti e pagine web. La domanda resta aperta, nel frattempo il lavoro di ricercatori, studiosi e professionisti della cultura prosegue per dare vita a progetti di alto profilo, come quello dedicato agli archivi e alle biblioteche dei penalisti italiani descritto nelle pagine del presente volume.

